giustizia

Piuttosto che affrontare l'opposizione il Guardasigilli preferisce uscire alla cheticella dall'aula del Senato senza aprire bocca

Carlo Taormina in un'aula di tribunale e in basso il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Rispondere su Taormina? Castelli scappa

Angius: vergognoso il comportamento dell'esecutivo, abbiamo assistito a una vera e propria fuga

Nedo Canetti

ROMA Sembrava ieri la volta buona, quella nella quale il governo avrebbe finalmente fatto conoscere, in una sede ufficiale ed istituzionale, il Senato, il proprio pensiero sulla nota vicenda Taormina. Dopo giorni di tracheggiamenti, di dichiarazioni personali, di opinioni diverse, di assordante silenzio di Silvio Berlusconi, di clamorose dichiarazioni, come quella del dirigenti di Fi, Michele Saponara, che ha definito il sottosegretario, «un uomo molto pericoloso» (perché è pericoloso? Chiedono in un'interrogazione i diessini Massimo Brutti, Piero Di Siena e Tana De Zulueta). Invece si è assistito ad una vergognosa sottrazione di responsabilità dell'esecutivo, una vera e propria fuga, come l'ha definita il presidente del gruppo ds di Palazzo Madama, Gavino Angius, di cui si è reso protagonista il ministro della Giustizia, il leghista, Roberto Castelli. Invece di affrontare la questione, ha preferito, approfittando della confusione che si era creata in aula sull'ordine dei lavori, uscirsene per la tangente, senza aprire bocca.

Era stato proprio Angius, a chiedere nel corso della seduta mattutina del Senato, partendo dalla considerazione che la mozione dell'Ulivo con richiesta di chiarimenti sul caso, stava subendo pesanti ritardi, che si predisponesse, per subito, una sessione straordinaria di question time, con unico argomento, appunto, il comportamento di Taormina. Sollecitava Angius, un immediato intervento, in tal senso, della Presidenza, ritenendo «intollerabile e lesivo della dignità del Senato» che il Parlamento non venisse investito «di una questione oggetto dell'attenzione dell'opinione pubblica» e così rilevante da aver alimentato polemiche addirittura all'interno della maggioranza e dello stesso governo. Presiedeva al momento il leghista Roberto Calderoli che, con qualche ironia di troppo, rispondeva che la Presidenza si era già attivata «tanto è vero - asseriva - che il governo ha manifestato la disponibilità ad intervenire sull'argomento a conclusioni dei lavori della seduta odierna». E quando i senatori hanno visto entrare in aula il ministro Castelli, hanno pensato che sarebbe stato lui a illuminare il Parlamento su quanto al governo si pensa sulle esternazioni di Taormina. In verità, Castelli era approdato a Palazzo Madama per cercare di dare mano forte alla maggioranza nel tentativo (vano) di rabberciare il numero di voti necessario ad approvare il disegno di legge sull'assestamento del bilancio. Essendo, comunque, in aula e trattandosi di materia di sua diretta pertinenza, si presumeva, con una qualche ragione, che sarebbe toccato a lui l'onere della risposta. Errore. Il governo si sottraeva al question time, senza giustificazione alcuna. In un confuso finale di seduta, mentre il presidente di turno, Domenico Fisichella, non riusciva a dipanare la matassa di un andamento dei lavori che gli sfuggiva di mano e tentava di fronteggiare l'assalto da destra di senatori polisti che volevano chiudere subito la partita per andarsene a casa, senza che l'argomento Taormina venisse affrontato, Castelli scompariva dall'aula.

«Vogliamo denunciare con grande forza il comportamento scorretto dell'esecutivo - ha detto Angius - avevamo chiesto al governo di venire in aula a rispondere al nostro question time e il governo si è dato alla fuga». «In particolare - ha aggiunto - è stato vergognoso l'atteggiamento del ministro della Giustizia, Castelli, che è venuto per garantire la maggioranza sul provvedimento di assestamento del bilancio e poi è scappato via». Chiusa in fretta e furia le seduta, il Senato è stato riconvocato per martedi pomeriggio. «Immagino - sostiene Angius - che ci sarà prima una conferenza di capigruppo e, in quella sede avanzeremo le nostre richieste (Calderoli ha assicurato, in serata che il governo risponderà ndr) dev'essere però chiaro che, da questo momento in poi, da parte almeno del gruppo ds, non ci saranno sconti per nessuno, ma proprio per nessuno». È stato chiesto poi all'esponente della Quercia che cosa pensasse dell'affermazione del ministro Carlo Giovanardi, secondo il quale Taormina «o sta al governo o fa l'avvocato». «È una posizione da me totalmente condivisa - ha risposto - naturalmente è preferibile che faccia l'avvocato, nell'interesse del Paese, della magistratura italiana e della dignità di ciò che dovrebbe rappresentare».

D'Alema: l'attacco ai giudici danneggia i cittadini Così si rischia di riabilitare la corruzione

MILANO «È una polemica pretestuosa. Il vero problema è indebolire il senso della legalità che il Paese ha riconquistato in questi anni. Corriamo il rischio di avere la riabilitazione dela corruzione».

Massimo D'Alema, presidente dei Ds, risponde così, a margine della presentazione della rivista «Italiani europei» a Milano, sulla polemica innescata dal sottosegretario agli Interni Carlo Taormina, secondo il quale ci sarebbe un uso politico della giustizia. «L'aggressione continua - ha proseguito D'Alema - e immotivata nei confronti della magistratura non è soltanto una minaccia all'indipendenza della magistratura, ma qualcosa che tocca i diritti di tutti i cittadini. L'indipendenza della magistratura è una garanzia per tutti».

D'Alema, infine, ha sottolineato che il richiamo del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è «stato molto significativo. Cioè far capire a tutti - ha concluso D'Alema - in particolar modo a chi svolge un ruolo istituzionale, che bisogna rispettare l'indipendenza della magistratura».

Commentando poi la dichiarazione di Piero Fassino a Radioanch'io, D'Alema ha detto che i prossimi obiettivi del partito sono quelli di tornare a vincereb a Milano e in Sicilia: «Il segretario del mio partito ha lanciato due sfide importanti perchè noi siamo forti nella parte centrale dell'Italia ma senza il Nord e il Mezzogiorno è difficile governare».

«Noi - ha proseguito D'Alema - abbiamo perduto le elezioni in Lombardia e in Sicilia che sono due realtà significative non solo dal punto di vista quantitativo. La Lombardia è la parte più avanzata del Paese mentre la Sicilia è un'area vitale del Mezzogiorno in mezzo al Mediterraneo».

Parla il vicepresidente dell'Anm: magistrati settari? Non vale la pena commentare

Salvi: «C'è qualcuno che fa finta di non capire il monito di Ciampi»

Gigi Marcucci

ROMA Con Tangentopoli c'è stato un uso politico della magistratura? Sono esistiti «manipoli di magistrati settari» che in questi anni hanno, come sostiene il sottosegretario Taormina, «scorazzato» nella magistratura? Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, non nasconde un moto di stanchezza di fronte alle ultime salve di cannone sparate dal centrodestra. «Sono anni che rispondiamo a queste cose», dice, «non è più possibile che gli italiani siano presi in giro in questa maniera quando è sotto gli occhi di tutti che quelle indagini sono state fatte da uomini che avevano i più disparati e personali orientamenti politici».

Dopo il richiamo del capo dello stato c'è un po' più di chiarezza istituzionale sul rapporto tra diversi poteri dello Stato?

«Il monito del capo dello Stato costituisce una tappa fondamentale verso la distensione del clima, occorre però che questo segnale venga percepito. Purtroppo, stando alle prime reazioni, l'impressione è che non tutti abbiano compreso il suo monito e che qualcuno abbia anche fatto finta di non comprenderlo. Io spero che alle parole del presidente seguano i fatti da parte chi ha il dovere di rispettare il rapporto tra le istituzioni».

Quando dice che qualcuno dà segno di non avere inteso a chi si riferisce in particolare?

«Mi riferisco a tutti coloro che hanno commentato le parole del capo dello Stato affermando che potessero essere un monito alla magistratura e in particolare che potessero riferirsi all'attività interpretativa di alcuni tribunali sulla sentenza della Corte costituzionale e sulle leggi recentemente approvate».

Il vicepresidente del Csm ha detto che tutti devono fare un passo indietro se non si vuol distruggere tutto. Come va interpretata questa affermazione? Vuol dire che anche la magistratura deve fare un passo indietro?

«Non credo che volesse dire questo, anche alla luce delle cose che ha detto nei giorni passati. È un richiamo a tutti, certamente anche ai magistrati, al rispetto delle attribuzioni e delle competenze di tutti. Non credo però che si debba fare alcun passo indietro come Associazione – ci siamo comportati con assoluta correttezza – né come magistrati, siano essi giudicanti o inquirenti. In particolare non credo sia possibile che tribunali, nell'esercizio di un potere sovrano loro attribuito dalla Costituzione, possano essere invitati a fare passi avanti o passi indietro. Qui si tratta di un'interpretazione della legge che la Costituzione attribuisce esclusivamente ai giudici, a meno che non intervenga il Parlamento con una legge interpretativa».

Il sottosegretario Taormina ha parlato di "un manipolo di magistrati settari che in questi anni ha scorazzato per la magistratura". Vuole commentare queste parole?

«Sinceramente non credo che ne valga la pena».

> L'appello del capo dello Stato può essere un passo verso la distensione. Deve però essere recepito

Si parla di nuovo di uso politico della magistratura.

«Anche queste mi sembrano polemiche stantie. Io vorrei capire come possono essere accomunati sotto un'unica etichetta politica magistrati come Marcello Maddalena, Piercamillo Navigo,Gherardo Colombo e tanti altri magistrati dei più diversi orientamenti politici o senza alcun manifesto orientamento politico, gente che appartiene ad aree ideali diverse o addirittura contrapposte. Credo che quella che ho appena descritto sia la dimostrazione migliore della irrilevanza delle opinioni politiche quando si svolge l'attività di magistrato».

Come valuta le proposte di riforma del Csm che stanno venendo avanti in questi giorni e, in particolare, la possibile suddivisione in quote diverse per pm e giudici?

«L'Associazione su questo ha un'opinione abbastanza chiara. Noi pensiamo che sia un errore quello di dividere, sotto il profilo della possibilità di essere eletti, i pubblici ministeri dai giudici, perché non pensiamo che ci sia alcuna diversità da questo punto di vista. La stessa Costituzione prevede che il Csm sia formato da magistrati e non distingue i giudici dai pubblici ministeri. Sotto questo aspetto non gridiamo alla lesa maestà: l'importante è che rimanga unico l'elettorato attivo e che si riequilibri il rapporto numerico tra pm e giudici. Il punto è che forse preoccupa di più è un altro».

Quale?

«L'ostilità nei confronti dell'associazionismo dei magistrati, che è veramente miope. L'Associazionismo tra i magistrati è stato un grande fattore di crescita civile, di moderazione, di dibattito culturale e spinta verso riforme garantistiche. Chi dimentica il contributo grande che l'associazionismo ha dato in tanti momenti difficili della storia del Paese - a cominciare dalla lotta contro il terrorismo - dimentica che l'associazionismo palese, tra soggetti che credono in idealità comuni e le dibattono pubblicamente, è una risorsa. Purtroppo il sistema elettorale proposto rischia di spingere verso aggregazioni occulte, finalizzate esclusivamente all'obiettivo di ottenere l'elezione al Csm in difesa di interessi corporativi».

Il caso del sottosegretario. Il ministro Giovanardi lo invita a scegliere: o sta al governo o fa l'avvocato. non può svolgere due ruoli

Imbarazzo a destra. Fassino: perché Berlusconi tace?

ROMA Aspettando Berlusconi, nella Casa delle Libertà si prendono via via le distanze dall'avvocato sottosegretario Taormina. Cotto a fuoco lento da uno stillicidio di distinguo e di critiche aperte, il sottosegretario che vuole ammanettare i giudici si trova attaccato duramente dall'opposizione e difeso strenuamente solo da Forza Italia, dove però a titolo personale (vedi Pecorella) qualcuno prende le distanze.

Nelle file della maggioranza il più esplicito nello scaricare il sottosegretario agli interni Taormina è stato il ministro per i rapporti col parlamento Giovanardi: «C'è una questione di incompatibilità politiche rispetto ad una sovrapposizione di ruoli, Taormina decida se stare al governo o fare l'avvocato, non può svolgere due ruoli». Giovanardi non entra nel merito degli attacchi di taormina ai giudici, ma spiega che questo è il suo pensiero e che l'ha espresso chiaramente al consiglio dei ministri, anche se, aggiunge, «in questione non è la figura del sottosegretario».

Il Biancofiore non è l'unica forza della magggioranza critica su Taormina. Ieri il deputato e avvocato di Forza Italia Gaetano Pecorella ha precisato che non condivide le posizioni di Taormina, contrariamente a quanto lo stesso sottosegretario afferma in un'intervista al Corriere della Sera. Il quadro si completa con la posizione di Alleanza nazionale, che già da due giorni ha chiesto l'intervento di Berlusconi. Che però tarda. Fassino, segretario dei Ds, è tornato sul caso giudicando «molto grave » che il governo taccia. «Taormina mette in discussione l'autonomia della magistratura, dice cose folli che ha ripetuto anche sui giornali, noi abbiamo preso un'iniziativa parlamentare, ma il governo tace. Per Berlusconi è normale un sottosegretario che dice quelle cose, anche dopo le parole di Ciampi?». Per Fassino il problema non è il giudizio sul governo, ma qualcosa che viene prima: «Un uomo politico e soprattutto di governo deve rispettare alcune regole, non si può pensare di condurre attacchi brutali contro un altro potere dello stato». A Fassino, che considera quello di Ciampi un monito fermo, anche se espresso con garbo e gentilezza, ha risposto Forza Italia, per bocca di Schifani, presidente dei senatori azzurri: «Abbiamo apprezzato fino in fondo l'appello del capo dello stato, ma Fassino sa benissimo che la Casa delle Libertà non ha mai messo in discussione l'autonomia della magistratura. La verità è che alcune realtà giudiziarie hanno calpestato l'autorità del parlamento eletto dai cittadini, hanno attaccato le prerogatrive della camera e le decisioni della Corte costituzionale. Il fatto gravissimo è che in Italia c'è chi vuole violare il principio della separazione dei poteri, questo disegno abita in alcune aule giudiziarie di Milano, Fassino non può fare finta di niente».

Anche la Margherita è tornata all'attacco sul caso. Franco Monaco sostiene che «la permanenza di un personaggio così dentro il governo rapprrsenta un elemento corrosivo per la dignità delle istituzioni». «Si fanno sempre più inquietanti la sicumera che ostenta, le parole e i silenzi minacciosi e allusivi, cui corrisponde l'assordante silenzio di Berlusconi». Che il premier consideri «pericoloso» come suggerisce qualche esponente proprio di Forza Italia, sbarazzarsi di un uomo come Taormina? Il sospetto, come spiega un'interrogazione parlamentare di esponenti ds, è legittimo.

Casini: non si deve mai smarrire la bussola dell'armonia istituzionale

CITTÀ DEL MESSICO «La deontologia istituzionale non è formalismo ma sostanza: guai a pensare che il galateo istituzionale sia un dato solo di forma, è un dato di sostanza politica ed è una consapevolezza istituzionale che non bisogna mai smarrire». Ad unirsi, senza nominarlo, alle parole del presidente Ciampi, è il Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Parlando al suo ingresso al Parlamento messicano, Casini ha voluto ribadire «la necessità di non smarrire mai la bussola di una armonia istituzionale che è necessaria». Una armonia istituzionale che - ha aggiunto - «significa rispetto dei ruoli e competenze di ciascuno, rapporto corretto tra Governo e Parlamento, come quello che noi in Italia ci sforziamo di alimentare giornalmente, distinzione dei ruoli ma anche consapevolezza che non bisogna mai perdere di vista la deontologia istituzionale».

Ai giornalisti chi gli domandavano se il suo monito era diretto a qualche caso in particolare, Casini ha replicato: «Non mi riferisco a nessun caso, il Presidente della Camera non si vuole e non si può riferire espressamente ad alcun caso specifico, il mio è naturalmente un riferimento che vale per tutti».

La Porta di Dino Manetta